

# Finanza Credito

PUBBLICATO DALL'ABI

## Un memorandum aiuta i mutuatari in difficoltà

Le banche in Italia hanno un maggior carico di mutui a tasso fisso (circa il 60%), rispetto a

quelli a tasso variabile. L'Abi ha pubblicato un memorandum di iniziative bancarie per aiutare i mutuatari in difficoltà a far fronte alla crescita dei tassi variabili: solo in Italia vi è la possibilità di rinegoziare i contratti di mutuo anche

spostandoli in banche concorrenti. L'inversione di rotta dei tassi è più evidente se si guarda ai parametri di indicizzazione di lungo periodo, in particolare l'IRS, ovvero l'indice di riferimento dei mutui a tasso fisso.

La richiesta del presidente dell'Abi, Antonio Patuelli:

«Bisogna soprattutto incentivare lo sviluppo»

di **Giorgio Costa**

# «Ridurre le tasse sul risparmio investito a medio e lungo termine»

**UN DECENNIO** di tassi a zero (e spesso sottozero, con rendimenti dei Buoni ordinari del Tesoro che sono finiti in negativo come è successo anche in altri Paesi europei e Nord americani) ha rivoluzionato la cultura e le consuetudini del risparmio. E ci fa sembrare altissimi tassi sui mutui intorno al 4% annuo, che erano da considerare molto bassi prima dell'avvento dell'euro che ha normalizzato a livelli europei la situazione dei tassi in Italia (che con la lira avevano ben altro tenore). Il resto lo ha fatto la Bce (nella foto in basso la presidente **Christine Lagarde**) comprando il debito pubblico dei Paesi membri e in primis quello italiano che per mole e instabilità nazionale ha sempre dovuto pagare tassi molto alti per scelto dai risparmiatori. Certo, i differenziali di tassi esistono ancora (e penalizzano il debito pubblico italiano che ancora oggi paga tassi di interessi superiori persino a quelli della Grecia) ma sono poca cosa se li si confronta con i tassi al 20% che il nostro Paese doveva pagare a inizi anni '90 del ventesimo secolo. Naturalmente, se molto risparmio finisce nelle casse dello Stato sotto forma di debito pubblico, a soffrire sono i depositi bancari e di conseguenza gli investimenti delle banche nelle attività produttive, che sono il destinatario principale e preferito degli impieghi bancari.

«Il risparmio – spiega il presidente dell'Abi Antonio Patuelli (nella foto sopra) – è energia fondamentale per lo sviluppo e l'occupazione: per questo occorre riformare e ridurre rapidamente la pressione fiscale sul risparmio investito a medio e lungo termine. Gli investimenti del risparmio nell'economia produttiva non producono rendite, ma rendimenti più o meno basati sul rischio e occorre non confondere e distinguere i rendimenti investiti in attività produttive a medio e lungo termine, rispetto alle operazioni speculative a brevissimo termine. Comunque le banche – a differenza degli Stati, quando, fino a circa due anni fa i tassi dei Bot e dei depositi volontari delle banche in Bce erano negativi – in Italia non applicavano tassi negativi ai risparmiatori, cioè non si facevano

### L'ANDAMENTO DEI TASSI D'INTERESSE

L'Eurirs è stato il primo parametro ad aumentare, già nella primavera 2022, per poi stabilizzarsi sostanzialmente attorno al 3% fino a dicembre 2023. Successivamente, l'IRS ha iniziato a diminuire con una certa decisione, segno del nuovo clima di ottimismo sui mercati. Se ad ottobre 2023 tutte le scadenze IRS erano superiori a quota 3%, oggi le varie durate dell'Eurirs registrano un valore tra 2,71% e 2,54%



pagare per tenere i depositi, cosa che gli Stati facevano». E quando l'inflazione sale, il modo più semplice per combatterla è quello di alzare i tassi di interesse. «È ovvio che sia così ed è corretto che la Bce abbia alzato i tassi di interesse più o meno come hanno fatto tutte le altre banche anche se con tempi diversi tra loro. Però ora – continua Patuelli – chiediamo alla Bce di combattere l'inflazione evitando una nuova recessione: bisogna soprattutto incentivare lo sviluppo».

**Peraltro**, la lotta all'inflazione non può dipendere esclusivamente dalle politiche monetarie: occorrono strategie rigorose contro ogni evasione fiscale, per la riduzione del debito pubblico in rapporto al Pil e in cifra assoluta, e contro la spirale di crescita dei prezzi, quando l'euro è più robusto della vecchia lira italiana e limita l'inflazione. Le strette monetarie impattano sull'attività bancaria e accentuano la concorrenza fra istituti nella raccolta del risparmio, con un'impennata dei rendimenti per i risparmiatori che investono liquidità con durata prestabilita, con tassi competitivi con quelli dei titoli di Stato. Gli investimenti di risparmi nelle banche, soprattutto con durata prestabilita, combattono i rischi di razionamento del credito in una fase in cui si è molto ridotta la liquidità nel mercato. E sono evidenti i rischi per il credito a imprese e famiglie che, in dieci anni di tassi a zero, spesso non avevano previsto i rapidi aumenti dei tassi e le riduzioni della liquidità. «Oggi la



### STRUMENTI PER INCASSI E PAGAMENTI

**«Oggi la concorrenza fra le banche sta facendo gradualmente crescere i rendimenti anche sulla liquidità nei conti correnti che non è a durata prestabilita»**

concorrenza fra le banche sta facendo gradualmente crescere i rendimenti anche sulla liquidità nei conti correnti (innanzitutto strumenti per incassi e pagamenti) che non è a durata prestabilita e non può garantire mutui pluriennali e stabili prestiti a imprese e famiglie. Stato, banche e operatori finanziari pubblici e privati – spiega ancora Patuelli – sono in piena concorrenza nella raccolta della liquidità con i tassi e le loro durate e i risparmiatori ottengono i migliori rendimenti negli investimenti in liquidità, vincolando i depositi a scadenze predefinite».

**Dopo anni** di ricapitalizzazioni e ristrutturazioni realizzate dagli azionisti e dalle banche con sacrifici e senso di responsabilità, assieme alle rappresentanze sindacali ed ai lavoratori, i rischi, anche internazionali, sono nuovamente cresciuti: e si affacciano all'orizzonte nuovi sintomi di deterioramento del credito che necessitano di ulteriori prudenziali accantonamenti per il rafforzamento anche prospettico della solidità patrimoniale delle banche, premessa di un'economia solida. «Le banche – conclude Patuelli – non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e realizzate con costruttivi accordi con le rappresentanze sindacali. Salvo nel caso di una sola banca nazionalizzata, le banche in Italia hanno dovuto farsi carico delle forzate risoluzioni e degli altri oneri delle crisi e dei salvataggi di banche concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA